



Chiesa di S. Maria ad Martyres a Lavello (Pz) (foto di Giuseppe Catarinella)

RESTITUZIONE
DELLA CHIESA DI S. MARIA AD MARTYRES
IN LAVELLO (PZ) DA PARTE DEL
COMUNE DI LAVELLO E DELLA
COMUNITA' MONTANA DEL
VALLE DI LAVELLO
IL 15 OTTOBRE 1988
RESTITUZIONE
DELLA CHIESA DI S. MARIA AD MARTYRES
IN LAVELLO (PZ) DA PARTE DEL
COMUNE DI LAVELLO E DELLA
COMUNITA' MONTANA DEL
VALLE DI LAVELLO
IL 15 OTTOBRE 1988



Due chiesette rurali in agro di Lavello con affreschi del XV secolo

Un ignoto artista lucano, il Maestro di Lavello, avrebbe affrescato nel XV sec. parte delle pareti interne della chiesa di S. Maria delle Rose o Madonna della Foresta. Nell'abside della chiesa di S. Maria ad Martyres, invece, si intravede l'immagine di una persona benedicente. Le due chiesette sono parte di un patrimonio culturale, paesaggistico e religioso da rilanciare e valorizzare in futuro, impedendo che l'incuria e la trascuratezza lo trascinino nell'oblio e nell'irreparabile perdita

Angela Grazia Rita Catarinella



Nello sconfinato altopiano tra la Puglia e la Basilicata, lungo la valle dell'Ofanto, dove si estendono le colline di Gaudiano, la Réndina e il feudo di Federico II, unica distesa boschiva, sono situati i resti di un complesso architettonico di chiese rurali di epoca medievale [1], a circa sette chilometri a sud-est di Lavello dal Vallone della Madonna della Foresta, posto tra le località "Riseca" e "Masseria Jannuzzi" [2].

Quest'ultima e la "Masseria Bosco delle Rose" sono testimonianze rappresentative del mondo rurale di Lavello e del loro intrinseco valore storico di fine Settecento con la Masseria Jannuzzi, struttura con torri angolari a scopo difensivo e residenza di caccia del Principe Torella e del latifondo agrario dell'Ottocento con la Masseria Bosco delle Rose.

La zona è raggiungibile attraverso la nuova strada di S. Lucia nel tratto Lavello - bivio Venosa e Palazzo, continuando per un tratturo che collega i campi del Finocchiaro con l'antica foresta, di cui rimane solo un bosco di querce fino ad arrivare al Vallone.

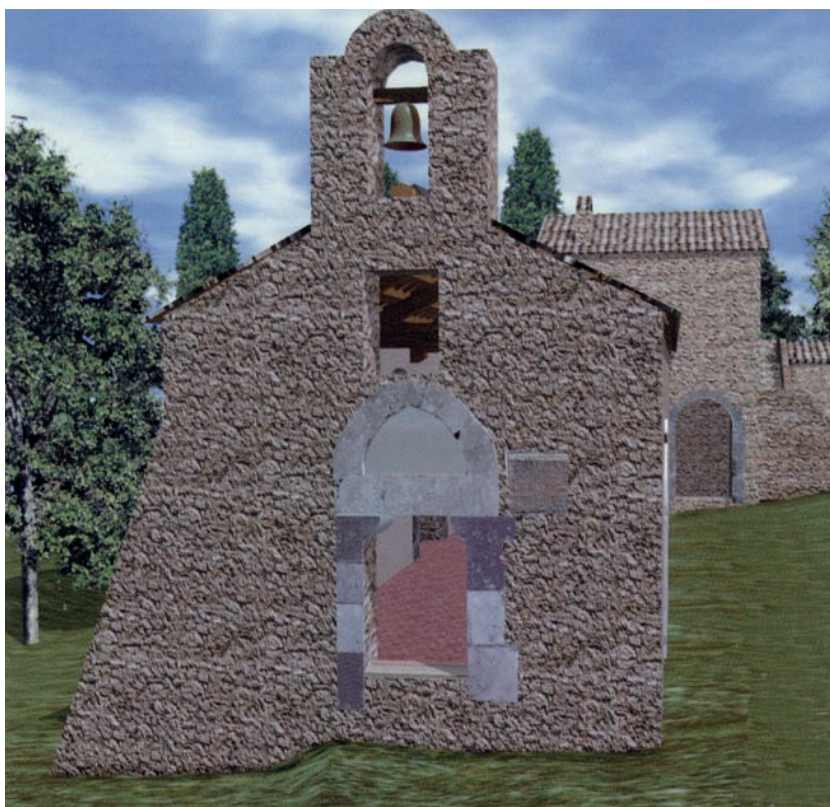
Immerse nel verde del Vallone spuntano due chiesette rurali di epoca medievale, simili nella struttura e di rozza costruzione: S. Maria ad Martyres e S. Maria delle Rose o Madonna della Foresta, entrambe antiche, ma di origini e finalità diverse. L'esistenza di queste due chiese di dimensioni pressappoco uguali e ubicate a poca distanza l'una dall'altra fa supporre che quella più antica, S. Maria delle Rose, sia di rito greco per gli aspetti topografici ed artistici di carattere greco-bizantino, mentre quella di S. Maria ad Martyres fu voluta dagli abitanti di Lavello





Ricostruzione virtuale della chiesa di S. Maria delle Rose o Madonna della Foresta. Lavoro effettuato nel maggio 1993 da Pierfranco Costanzo e da Nicola Abbiuso

Nella pagina precedente:
veduta parziale dei ruderi della chiesa di S. Maria delle Rose o Madonna della Foresta (foto di Giuseppe Catarinella)



per contrapporla alla prima ed avere una chiesa di rito latino [3].

Nella tranquilla area boschiva, situata a pochi metri dalla chiesetta di S. Maria delle Rose, si trova la chiesa detta di S. Maria ad Martyres, simile all'altra "nella bruna e rozza fabbrica antica a volte, come nell'uso medievale, all'oriente". La tradizione tramanda che la piccola chiesa venne costruita da un frate guerriero, di nobile famiglia napoletana, Roberto Pappacoda, che aveva indossato il saio dopo la morte della sventurata fanciulla del suo cuore, e che volle erigere a pochi passi dal convento di S. Maria delle Rose, dove viveva in clausura, una cappelletta campestre. Il Guarini scrive che "questa chiesetta, nulla di notevole se non forse una graziosa abside lunga dalla volta a sesto acuto, rotta da svelti archi di ugual sesto poggianti su pilastri ottagonali. Nel fondo dell'abside, evidentemente medievale, e sul piccolo altare un dipinto del 1607, raffigurante la Vergine, chiarissima rifazione d'un antico affresco". Secondo il P. Serafino da Montorio il bellissimo quadro della Vergine, che ormai non è più visibile, era dipinto su una tavola, alta 4 palmi e larga 3, opera dello Zingaro Antonio Solario di Abruzzo, pittore vivente dal 1382 al 1455 ed inoltre aggiunge che in ciascuna di queste chiese rurali abitava un romito, che ne aveva cura [4].

La denominazione della chiesa Madonna della Foresta o del Bosco delle Rose ha origine dal fatto che sorge in un'ampia zona boschiva, che nel Medioevo aveva il toponimo "Foresta", mutato nel Settecento e tramandato ancora oggi con il nome di "Bosco delle Rose".

Delle due chiese quella più antica è S. Maria della Foresta, come riportato da un documento archivistico risalente all'anno 1059 e dove si legge: "1059 – Nicolaus II Aug. Lavelli ecclesiam S. Mariae consecrat, presentibus 6 cardinalibus et 18 episcopis" [5].



Sopra:
a sinistra S. Maria ad Martyres ieri, a destra
come è oggi

In alto:
pellegrinaggio del Lunedì in Albis negli anni '50
presso le due chiesette del Bosco delle Rose
(foto di M. Carretta)

Da altre fonti coeve risulta la presenza a Melfi del Pontefice Nicola II per il Concilio di Melfi, organizzato tra il giugno ed il luglio del 1059, anno in cui il papa consacrò altre chiese nella zona del Vulture [6] e in una relazione del 25 gennaio 1612 di Leone Fedele, vescovo di Lavello agli inizi del Seicento, questi riportava che, annesso alla Chiesa di S. Maria delle Rose, vi era una casa (il cenobio), piccolo avamposto basiliano, due vigne e nei dintorni un orto [7].

Nel documento il Vescovo Fedele così scrive: "Aedicula sul titolo S. Maria delle Rose nuncupata della foresta cui proxima est aedicula sub titulo S. te delli Martiri cum domo contigua duabus vineis parvis admodum et horto proximo".

Ancora in un altro documento del Seicento, estrapolato dalla Platea Capitolare, in riferimento alla chiesa, si legge: "Santa Maria delle Rose chiamata della foresta distante dalla città tre miglia, è molto antica, e di veneratione. In detta chiesa vi era il monastero dell'ordine di S. Guglielmo di Guglieto, e v'era la bolla in potere d'Elisabetta de Laquedonia moglie di Mchaele di Michaelae di Lavello. Questa fu consegnata et alla consecrat.ne ci furono Arcivescovi, e Vescovi pittati in un muro d'essa, cò la concess.ne d'essa. Ma la scritta è consumata e quello che si può leggere è questo

"Raynaldus Barensis Archiepus

Berendus Tranensis Archiepiscopus

Joan: Labellensis ecce episcopus – questo vescovo di Lavello

Così sta col nome pontato.

Paulinus Juvincensis episcopus

Daniel Rubensis episcopus

Leopardus Minerbinensis episcopus

Petrus Venusinus episcopus – fuit in anno 1014



Sopra:
particolare di un altare laterale di S. Maria ad Martyres

In alto:
veduta della chiesa di S. Maria ad Martyres

Nella pagina accanto:
pittura di Madonna presso l'altare della chiesa di Santa Maria ad Martyres

(foto di Giuseppe Catarinella)

Nicolaus Rapollensis episcopus.

Nel medesimo luogo dalla parte di sopra è un'altra chiesa co il titolo di Santa Maria delli martiri fondata nel CCCCLXXX – 480" [8].

Dalla traduzione del testo di questa fonte del Seicento si desume che nella chiesa di S. Maria delle Rose o della Foresta vi era un monastero dell'ordine di S. Guglielmo di Vercelli o del Goletto, fondato a Montevegine e la bolla era nelle mani di Elisabetta di Lacedonia, moglie del notaio di Lavello, Michele de Michele, vivente nel 1519.

Nella citata chiesa vi erano bellissimi affreschi e tra questi vi erano dipinti gli arcivescovi e i vescovi, che la consacrarono, come era scritta nella bolla papale; ma la scritta era consumata e quello che si riusciva a leggere venne riportato nelle carte capitolari e dalle quali è stato ripreso il testo.

Nel penultimo rigo della scritta la data del 1014 è messa solo accanto al Vescovo di Venosa, come anche l'annotazione accanto al Vescovo di Lavello, fatta da chi aveva ricavato i nomi dagli affreschi della chiesa. Bisogna precisare che nella serie dei Vescovi di Venosa del 1014 veniva annoverato un altro vescovo con lo stesso nome Pietro, quindi questo caso di omonimia, aggiunto al detto Vescovo, ha portato gli scrittori a stabilire erroneamente la data della consacrazione della chiesa e di quella apposta sulle due iscrizioni, incise su mattoni quadrati di cm 22 e che erano a destra sul muro interno, conservate presso il Canonico Teologo Valentino Palmieri. In ultimo, sulla base dell'iscrizione riportata, si deve ritenere che come le diverse chiese elencate nel testo non erano ancora decorate della Cattedra Vescovile nel 1014, così la consacrazione della chiesetta rurale doveva avvenire nel 1181 e non nel 1014 [9].

In riferimento alla storia locale risultano interessanti le due iscrizioni:

I.
D. O. M. ET B. M. V.
—
VISITANTES ECLM.
S. M. ROSARUM LV.
CRANT.R INDVLG.M
PLENARIAM A DIE
SECVNDA PASCHA
TIS RESVRRECTI
ONIS, VSQVE AD TRS
DIES PENTECOS
—
INCLIVE. 1014.







In alto a sinistra:
pittura parietale raffigurante persona benedicente presso la chiesa di S. Maria ad Martyres.

In alto al centro:
entrata della chiesa di S. Maria ad Martyres

In alto a destra:
particolare di epigrafe presso S. Maria ad Martyres

A sinistra:
particolare di pittura parietale della chiesa di S. Maria ad Martyres

Nelle pagine successive:
particolari della chiesa di S. Maria delle Rose o Madonna della Foresta

(foto di Giuseppe Catarinella)

II.
AC ETIAM IN FESTO
EPIPHANIE, ET IN
FESTO ANNUNCIA
TIONIS B. M. V. IN
PERPETVVM IN
DIE SVE CONSE
CRATIONIS CO
CESSAS. ANNO
DOMINI 1014.

Su alla diritta dell'architrave della porta della chiesa della Madonna della Foresta era incastrata una iscrizione su una quadra rossiccia lastra di mattone, che ricorda l'anno di restaurazione della cadente chiesetta, ma permette anche di ricostruire la storia delle chiese rurali meridionali. La lastra di cm. 65 per 71, scritta in piccoli caratteri, riporta la seguente iscrizione:

V
D. O. M. ET B. M. V.
ECCLESIAM HANC DEIPARE V.DE ROSIS VV-
GO DELLA FORESTA NVNCVPATAM VETVSTA
TE POPULIQ. FREQUENTIA PERCELEBREM PENE
DIRVTAM: SEXTO SECVLO A SVI CONSECRATIONE
CVRRENTE, ET SVB ALEX-III: PONT-MAX
A RAYNALDO BAREN, ET VERTERANDO TRA





NEN ARCEPIS, NEC NON A IOAN LAVELL:
 PAVLINO IUVENACEN, DANIELI RVBEN, IO-
 ANNE BITONTINO, RAO BITECTEN, LEO-
 PARDO MINERBINEN, PETRO VENV-
 SINO ET NICOLAO RAPOLLEN EPIS
 CONSECRATAM
 PIETAS POPVLI LAVELLEN ET SVIS CIVI
 BVS COLLECTIS ELEMOSINIS RESTITVIT
 A. D. MDCCXV
 CANet DE RIEFOLI ET CORATINO PREFECTI
 FABRICE POST SODALITATEM ERECTAM,
 MISSAS FUNDARUNT IN SEPTEM B. M. V. FE-
 STIE. VT EX INSTRO NOT. CAR. DE FERRAN-
 TE MANV INITO CVM R° CAP.° DE A. MDCCVIII
 AD ALIOR DEVOTIONIS INCITAMENTVM
 LAPIDEM NVNC POSVERE. C. D. I. S. |10|

La traduzione dell'epigrafe è la seguente: "A Dio Ottimo e Massimo e alla Beata Maria vergine. Questa Chiesa della Madonna delle Rose denominata popolarmente della Foresta, famosa per la frequenza del popolo ed a causa dell'antichità quasi diroccata: mentre scorre il sesto secolo dalla sua consacrazione ed all'epoca del Pontefice Alessandro III consacrata da parte degli arcivescovi Rainaldo di Bari e Bertrando di Trani, ed anche dai vescovi Giovanni di Lavello, Paolino di Giovinazzo, Daniele di Ruvo, Giovanni di Bitonto, Rago di Bitetto, Leopardo di Minervino, Pietro di Venosa e Nicola di Rapolla; la pietà del popolo di Lavello e





Sopra:
ruderì della chiesa di S. Maria delle Rose o
Madonna della Foresta

In alto a destra:
altare della chiesa di S. Maria delle Rose o
Madonna della Foresta

(foto di Giuseppe Catarinella)

le elemosine e le collette dei suoi cittadini ricostruì nell'anno 1715. I canonici Refoli e Coratino preposti alla ricostruzione della chiesa fondarono una messa da celebrare in occasione della festa della Beata Maria Vergine a settembre, come si ricava dall'istrumento del Notaio Carlo de Ferrante; cominciarono a mettere mano all'opera con il Reverendo Capitolo nell'anno 1708. Quindi posero questa lapide ad incitamento della devozione altrui" [\[11\]](#).

Il riferimento a questo preziosissimo documento epigrafico è doveroso ed indispensabile per riflettere sulla indiscussa importanza storica e religiosa della chiesetta, che portò nel 1715 ad un suo restauro con denaro raccolto fra i suoi cittadini. Il testo dell'iscrizione riporta l'epoca certa della consacrazione della struttura, verificatasi non oltre il 1181, durante il pontificato di Alessandro III (7 settembre 1159 – 30 agosto 1181) e corregge qualche lacuna nella serie dei vescovi delle Diocesi indicate come in quella di Rapolla, dove non si fa riferimento al vescovo Nicola, intervenuto alla consacrazione della chiesetta e certo vivente nel 1180. Diversi scrittori [\[12\]](#) che si sono occupati di questa cerimonia riferiscono che la chiesetta era stata già consacrata sotto il pontificato di Nicola II come viene ricordato in un documento archivistico relativo alla chiesa e risalente al 1059 e precisamente in occasione del Concilio, tenutosi a Melfi da questo papa. L'avvenimento è storicamente accertato, quindi quella del 1180 doveva essere una riconsacrazione della chiesetta [\[13\]](#).

La chiesa di S. Maria della Foresta era ad una sola navata, con l'abside nella parte orientale e con annesso, alla parte posteriore della struttura sacra, un cenobio diruto, dimora di un frate laico, vissuto come eremita. Questa notizia è documentata nella seconda metà del Seicento dal Di Stasi, come anche quella della sosta del fraticello, S. Francesco d'Assisi e ancora nel Settecento si fa riferimento



ad altri due momenti della presenza di eremiti nel cenobio della Foresta, attestati in due documenti [14]. Sul lato occidentale della chiesa si apriva l'ingresso, sormontato da un architrave a sesto acuto in pietra arenaria, continuando nella parte a mezzogiorno emergeva un'altra apertura con arco a sesto acuto, internamente a sinistra ed ancora evidente, si nota un'abside laterale, dove in passato erano allocati un affresco ed una nicchia con annesso fino al 1971 un affresco raffigurante la Madonna con bambino ed orante [15].

La notevole importanza data alla cappelletta rurale, considerata uno dei più importanti monumenti lavellesi, si ricava dal fatto che ogni anno veniva celebrata una particolare festa nell'ultimo sabato di aprile o nel primo del mese di maggio. La festa doveva avere le caratteristiche di un vero e proprio rito sacro, richiamando numerosi i cittadini di Lavello e quelli dei paesi vicini di Venosa, Montemilone, Minervino, Palazzo S. Gervasio, Canosa, ecc... [16].

"La chiesetta è ad una sola navata, ricoperta da un recente soffitto di canne che appena ripara dalla pioggia e dal vento, e ad essa si accede da una porta quadrata, dagli angoli interni a capitelli fogliati, e dal timpano a largo sesto acuto" [17].

Lo stato della chiesa di S. Maria della Foresta era ancora buono a fine Ottocento e nei primi decenni del Novecento, come si può desumere da una foto riportata nel testo di G. Solimene. Negli anni tra il 1940-45 la copertura fatta di canne ed embrici non era ancora crollata ed il cenobio era in un accettabile stato di conservazione.

L'inizio del crollo delle coperture e i danni ai muri perimetrali della chiesa si sono verificati nel 1950. Il cedimento di parte del muro sul lato nord e i resti del portale della facciata risalgono al 1968, mentre il cenobio era già distrutto



Chiesa di S. Maria delle Rose o Madonna della Foresta (foto di Giuseppe Catarinella)





e di questo non rimaneva che un vano sotterraneo, utilizzato in passato come magazzino e cantina.

Nel 1980 era crollato il portale ed era scomparsa l'epigrafe del 1715, ma rimaneva il muro di fondo con l'abside priva degli affreschi. Ormai nel 1995 della chiesetta medievale non rimaneva che un insieme di ruderi. Oggi, senza un mirato e tempestivo intervento delle autorità competenti, la stessa sorte potrebbe toccare alla vicina chiesa quattrocentesca di S. Maria ad Martyres [18].

Tra le due chiese una maggiore attenzione merita la chiesetta di S. Maria delle Rose per la serie di affreschi di grande interesse artistico e religioso. Nel 1961, all'interno dell'unica navata a nord e nelle due absidi della chiesa, emergevano gli affreschi quattrocenteschi, rovinati dalle intemperie e dall'incuria del tempo. Solo l'intervento del prof. Pietro Borraro il 22 novembre del 1971, in qualità di direttore della Biblioteca Provinciale di Potenza ed ispettore onorario ai Monumenti e alle Gallerie, in un sopralluogo fatto al monumento ha ritenuto dover sollecitare le istituzioni comunali per l'immediata rimozione e restauro degli affreschi della fatiscente chiesa campestre da parte della Soprintendenza ai Beni Storici ed Artistici di Matera. Gli affreschi staccati nel 1972 o 1973 non erano i soli che ornavano la chiesa, ma sicuramente, come si attesta nella Platea Capitolare, nella seconda metà del Seicento, un altro affresco doveva essere visibile, situato sul muro destro e raffigurante arcivescovi e vescovi, presenti alla consacrazione del 1181 [19].

Dalle pareti imbrattate di bianco da mano vandalica spunta dalla patina ineguale in una nicchia sul muro sinistro una Madonna delle Rose, reggente sul braccio sinistro un bambino nudo, che le offre un mazzetto di rose [20].

Il Guarini scrive: "L'abside, a calotta spaccata, anch'essa ridipinta di bianco, lascia vedere nel fondo un antico affresco: Cristo assiso su un trono di stile bizantino, col cuscino a punte. Il viso è barbuto, con grandi occhi e lunghi; la mano destra benedice alla maniera greca, mentre nella sinistra posata sul ginocchio è il libro aperto, e sul libro, a stento leggibile nella patina sbiadita e nelle abbreviazioni medievali, è il motto comune ai vangeli dipinti dell'epoca: qui sequitur me non ambulans in tenebris. Ai lati del Cristo scorgonsi i resti di due figure femminili adoranti il Dio: due visi, dei quali uno dal profilo dolcissimo. Il carattere e i particolari del dipinto, ormai sbiadito dal tempo e dall'umidità, indicano una tardiva imitazione bizantina forse del 1300: certamente, una restaurazione di dipinto sottostante". Come riportato dal Guarini, si può considerare l'ipotesi di un restauro dell'antica chiesetta, effettuato su vasta scala anche sugli antichi dipinti e commissionato dal vescovo Giovanni, che poi volle riconsacrare al culto della cittadinanza [21]. Il Solimene scrive che di questa chiesetta rurale rimangono le pareti imbrattate da mano vandalica e ricoperte di bianco e il Guarini aggiunge che dalla patina scrostata e sbiadita spuntano qua e là lembi e profili di figure sacre, corredate da iscrizioni devote che vanno dal 1400 al 1700, rappresentanti una notevole raccolta epigrafica della fede ingenua e forte delle popolazioni meridionali.

"Sull'abside, in alto, è una vasta composizione pittorica di epoca posteriore: Cristo sul trono a cuscini, riceve la vergine, quasi invitandola ad assidersi. Angeli inginocchiati recano doni. L'affresco ha qualche particolare di stile antico, orientale: il tocco è abilmente condotto, con maniera non rozza né volgare. Certo l'artefice dovette aver valore: poi che la chiesa ebbe grande rinomanza pei suoi dipinti, e per la festa rumorosa e lieta dell'aprile, che raccoglieva tra i verdi alberi folti, attorno all'acque diacce le popolazioni dei paesi vicini" [22].

In passato diversi studiosi si sono interessati di questa chiesetta, della quale sarà





Sopra:
Cristo in Trono di Ignoto frescante lucano
sec. XV.
Affresco cm. 184x136.
Originariamente situato presso la chiesa
di S. Maria delle Rose

In alto al centro:
Annunciazione di Ignoto frescante lucano
del sec. XV.
Affresco cm. 176x149.
Originariamente situato presso la chiesa
di S. Maria delle Rose

In alto a destra:
S. Giorgio di Ignoto frescante lucano sec. XV.
Affresco cm. 234x237.
Originariamente situato presso la chiesa
di S. Maria delle Rose



difficile ripristinare la sua architettura in vista di un poco probabile restauro, ma almeno l'interesse è stato indirizzato sugli affreschi delle pareti interne per sottrarli agli effetti devastanti degli agenti atmosferici. Gli affreschi della chiesa della Madonna della Foresta sono stati staccati dal loro luogo d'origine nel 1972 per solerzia della Soprintendenza per i Beni Artistici e storici della Basilicata, conservati e depositati nei locali della Soprintendenza di Matera dal 1972 al 1997, anno in cui gli affreschi dalla Soprintendenza vennero trasferiti a Lavello per opera del Banco di Credito Cooperativo di Gaudio e dove dal dicembre 1997 sono esposti in mostra permanente nella sede sociale della stessa banca, insieme alla lastra di mattone, recante l'iscrizione del 1715 [23].

Gli affreschi rovinati della chiesetta dovevano far parte di una estesa decorazione pittorica che si sviluppava lungo la parete, con una grande figura di S. Giorgio a cavallo, che uccideva un drago, affresco di cm. 234 x 237 ed altre figure che campeggiavano nel registro inferiore (Santi aureolati) in atteggiamento ieratico: San Pietro e San Paolo, affresco di cm. 173 x 152, una figura di orante con rosario (cm. 38 x 58) e una scena dell'Annunciazione (cm. 176 x 149), dove risultava particolarmente riuscito lo studio delle pieghe della veste dell'angelo genuflesso ai piedi della Vergine, continuando con l'immagine di San Martino di cm. 197 x 158, che divideva il mantello con il mendicante, anch'essa ripresa su un cavallo bardato di rosso come nell'immagine di S. Giorgio, a seguire sul fondo di una nicchia una Madonna con il Bambino (cm. 174 x 123) e in un'abside sul lato sinistro, quasi scomparso era il celebre Cristo assiso sul trono (cm. 184 x 136) di stile bizantino che aveva sulle ginocchia un libro aperto, sul quale si leggeva il motto evangelico: qui sequitur me non ambulat in tenebris, mentre la parete destra risultava dealbata e forse nascondeva traccia di altre pitture. Ai lati del

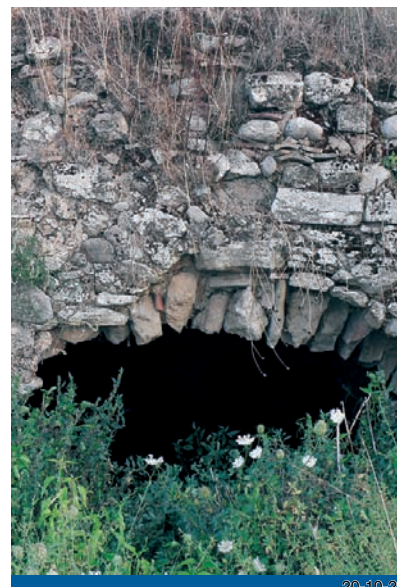


Cristo si scorgevano i resti dei visi di due figure femminili adoranti il Dio. I particolari del dipinto, purtroppo deturpato dal tempo, indicano il carattere di una tardiva imitazione bizantina forse del 1300, sicuramente un restauro del dipinto sottostante.

Il ciclo di pitture della metà del XV secolo, per lo schematico impianto spaziale e volumetrico, realizzato attraverso le grandeggianti figure, documenta la penetrazione in Basilicata del gotico internazionale [24].

Dagli studi effettuati sugli affreschi è stato accertato che un ignoto artista lucano il **Maestro di Lavello** avesse affrescato parte delle pareti interne della chiesa di Lavello nella metà del XV sec. e ancora nella Platea Capitolare si legge che nella seconda metà del Seicento doveva essere ancora visibile un altro affresco raffigurante arcivescovi e vescovi presenti alla consacrazione della chiesetta nell'anno 1181 e che probabilmente doveva trovarsi sul muro destro della stessa [25].

Un interesse più attento possa risvegliare le coscienze di quanti hanno gli strumenti necessari per rilanciare e valorizzare in futuro quanto di più splendido a livello artistico, storico e naturalistico è racchiuso nell'agro di Lavello, impedendo che l'incuria del tempo, la trascuratezza e la scelleratezza degli uomini trascinino nell'oblio e nell'irreparabile perdita questo patrimonio culturale, paesaggistico e religioso.





Particolari della chiesa della Madonna della Foresta
(foto di Giuseppe Catarinella)

NOTE

- [1] G. B. Guarini, Chiesette medievali di Basilicata, in "Napoli Nobilissima", vol. X, anno 1901, fasc. VI, pp. 93-96.
A. Rosucci, Una chiesa medievale di Lavello e gli affreschi del XV secolo, Lavello 2008, p. 3.
- [2] M. Carretta, dal "ROMA" del 25 luglio 1968.
- [3] A. Rosucci, op. cit., p. 18; pp. 43-44.
- [4] G. B. Guarini, op. cit., p. 93.
P. Serafino da Montorio, Zodiaco di S. Maria del Principio ed altre cinque chiese della Città di Lavello.
G. Solimene, La Chiesa Vescovile di Lavello, Melfi 1925, pp. 114-115.
P. Di Stasi, "Documentazione sul Martirio di S. Mauro africano", in Società di Cultura per la Lucania, 1996, pp. 41-45.
- [5] Iaffè, Regesta Pont. Roman., 1851 (anno 1059).
G. Solimene, op. cit., p. 109.
- [6] G. Araneo, Notizie storiche della Città di Melfi, Firenze 1866, pp. 283-290.
G. Crudo, La SS. Trinità di Venosa, Trani 1899, pp. 114-117.
- [7] Archivio Segreto Vaticano, Congregazione Concilii, Relationes, Lavellen, cartella 440, vescovo Leone Fedele.
- [8] Archivio Capitolare di Lavello, Platea Capitolare, anno 1677, fogli 3 verso e 4 recto.
- [9] P. Serafino da Montorio, op. cit.
G. Fortunato, in "L'Alta Valle dell'Ofanto" sul santo di Goleto così scrive: "l'ordine di S. Guglielmo si propagò rapidamente nel mezzogiorno d'Italia, e, nella stessa valle dell'Ofanto, il Cenobio del Goleto eclissò in breve l'antica rinomanza delle badie benedettine ivi esistenti".
- [10] G. Montano, in "Brevi note su poche iscrizioni antiche", Potenza 1900, pp. 13-25.
G. Solimene, op. cit., pp. 105-106.
- [11] A. Rosucci, op. cit., p. 8.
- [12] Anonimo, Notizie sulla città di Lavello. Ivi si legge: "Vincenzo vescovo di Lavello, unitamente con altri tredici vescovi, cinque cardinali e sei arcivescovi furono presenti alla consecrazione che Papa Nicolò II fece della chiesa della Foresta detta S. Maria delle Rose, esistente nel territorio e bosco di Lavello".
D'Avino, Enciclopedia dell'Ecclesiastico, voll. IV-X, 1845, pp. 1105-1106.
- [13] G. Solimene, op. cit. pp. 109-110.
Idem, Lavello attraverso i secoli, vol. I, opera inedita.
- [14] Archivio Capitolare di Lavello, Libro dei Morti, anno 1732. Il documento del 1732 parla di un tale Giacomo Hox Saxo, di anni 60 circa, ucciso il 12 agosto 1732 alla Chiesa di S. Maria delle Rose "et proprio nella sua Camera". Questi fu sepolto nella Chiesa della Madonna della Foresta.
Archivio di Stato di Potenza, Catasto Onciario di Lavello anno 1753, foglio 86 recto. Questo secondo documento è dell'anno 1753 e si parla di un "eremita" dell'età di 56 anni di nome Silvestro Ferrarese, sposato con Fulvia Salvatore di anni 50 e con un figlio di nome Francesco, dell'età di 9 anni. Nel Catasto si legge che S. Ferrarese "abita nel dormitorio di Santa Maria delli Martiri".
P. Di Stasi, Magnanimi Vescovi della Diocesi di Lavello, Lavello 1961, pp. 87-88.
- [15] A. Rosucci, op. cit., p. 5.
- [16] C. Valente, Le città morte dell'Ionio, Bologna 1925, p. 105.
G. Solimene, La Chiesa Vescovile..., op. cit., p. 111.
- [17] Ibidem, p. 104. Fortunato precisa che: "Il sesto acuto del timpano della porta fa credere un'opera posteriore all'anno della consacrazione; probabilmente, dell'epoca sveva".
- [18] A. Rosucci, op. cit., pp. 17-18.
- [19] Platea Capitolare, anno 1677, foglio 3 verso.
- [20] Serafino da Montorio, op. cit.
A. Rosucci, op. cit., p. 24.
- [21] G. Solimene, op. cit., pp. 104-105." Noi crediamo trattarsi della restaurazione d'un dipinto del secolo XI. Di figurazioni simili a quelle della chiesetta lavellese ve ne sono non poche. Quasi identica è la figurazione della cripta basiliana del Caffaro presso Brindisi, che porta lo stesso motto comune ai vangeli del tempo, e illustrata dal Camassa".
- [22] G. B. Guarini, op. cit., p. 93.
G. Solimene, op. cit., pp. 104-105.
- [23] A. Rosucci, op. cit., p. 52.
- [24] A. Grelle Iusco, in AA. VV., "Arte in Basilicata", Roma 1991, pp. 164-168.
- [25] Platea Capitolare, anno 1677, foglio 3 verso.